

UN SOGNO A 4 RUOTE

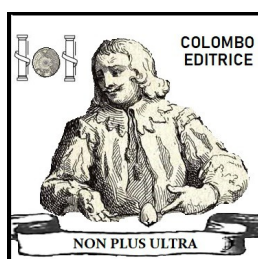


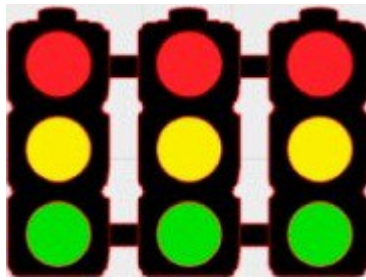
Gabriele Gatti

Universale gratuita Colombo

SOGNO SPORT

C O L L A N A E R O I D E L L O S P O R T





Un sogno con le ruote

Dalle stalle alle stelle

Io sarò leggenda



Racer
**jack
rolls**
Fino all'ultima curva

*“Superare è una forma d’arte. Ma lo stesso vale per la difesa.
Bisogna essere in grado di difendere la propria posizione”*

Max Verstappen

Capitolo 1 – Un sogno con le ruote

Ciao, mi presento.

Io sono Jack Rolls, un pilota di Rally che quest'anno è diventato campione del mondo, vincendo il suo primo mondiale.

Sono nato il 4 febbraio 1999 a Campitello di Fassa, in Trentino-Alto Adige.

Mio papà, di origine irlandese, faceva il falegname e mi portava nelle stradine in montagna con il suo Defender.

In macchina facevamo finta di essere dei piloti di Rally e così è nata la mia passione per le auto.

Quando avevo solo 2 anni mio papà rimase vittima di un incidente, mentre tagliava un albero questo gli cadde addosso e dopo 3 mesi di ospedale, purtroppo ci lasciò.

Preso dalla tristezza, per anni cominciai a non fare più nulla. Rimanevo giornate intere sdraiato sul divano, poi mi ricordai quello che mi diceva sempre mio papà, "Figlio mio, se hai un sogno fai di tutto per farlo avverare", e mentre mi venne in mente questa frase, al telegiornale, arrivò la notizia che ricordava un'impresa automobilistica: "Michael Schumacher compie un capolavoro: partendo da ultimo arriva primo al Gran Premio di Ungheria".

Allora capì che dovevo fare qualcosa, e cominciai a studiare solo il Rally e tutto quello che lo riguardava, tanto che a scuola ebbi tutte insufficienze.

Passarono le stagioni e, finita la scuola, contattai un preparatore di Rally, che mi insegnò come guidare le auto, ma il problema era che avevo solo 16 anni e quindi dovevo aspettarne altri 4, perché non ero ancora maggiorenne, non avevo la patente, e non potevo correre su strada.

Però mi disse di farmi sentire quando sarei stato più grande, se ancora avessi voluto correre.

Iniziai le superiori e scelsi la scuola Pastori, mi trasferii a Brescia dove viveva anche mio cugino di 18 anni, che frequentava la stessa scuola e stava facendo la patente. Da grande volevo aiutare mio zio che aveva una fattoria.

Scelsi viticoltura perché in quella zona c'erano molte aziende vinicole, e finite le superiori per due anni feci l'agricoltore, in modo tale da raccogliere un po' di soldi.

Ma ben presto capii che l'agricoltore non era il mio lavoro, allora richiamai il preparatore che mi aveva parlato anni prima, il quale mi diede una sua auto da Rally che non usava più, una Peugeot 106.

Iniziai a modificarla come piaceva a me, con la carena bianca e con gli adesivi degli sponsor che nel frattempo cercavo di trovare.

Era tutto pronto, potevo iniziare a correre.

Ma il destino anche questa volta non era a mio favore.

Iniziò il Covid, una pandemia mondiale che bloccò tutto con lock down, numerose morti, fu una vera strage.

E quindi sono stato fermo per tre anni senza poter fare niente.

Quando finalmente la pandemia finì e iniziò il campionato, mi resi conto che mi mancava il meccanico.

Allora contattai Nick Rota JR, il figlio del famoso meccanico di F1 Nicola Rota, che accettò molto volentieri.

Era un giovane ragazzo che come me voleva trovare la sua strada e affermarsi nel mondo dei motori.

Capitolo 2 – Dalle stalle alle stelle

La prima gara la corro a Madonna di Campiglio, testo la macchina nelle prove, bene, ma non benissimo.

C'è un pilota, Andry Roger, che a bordo della sua Peugeot 208, sta continuando a fare il miglior giro.

La 208 di Roger è l'auto migliore per il rally, è una Peugeot del 2020 con un turbo e una centralina che la fanno passare da 100 cv a 567 cv, in grado di fare da 0 a 100 in soli 4.2 secondi, e una velocità massima di 345 km/h.

Un vero mostro, infatti sul davanti dell'auto c'è disegnata la bocca di uno squalo: ha una livrea nera, gli sponsor di colore rosso, i vetri neri e cerchi neri.

È un problema da affrontare per noi, anzi una vera rogna...

Arriviamo al weekend di gara. Mi piazzò secondo, dietro solo ad Andry Roger.

La gara inizia. Andry Roger dopo solo 2 giri è già a 15 secondi davanti a me.

Allora inizio a spingere più che mai, ma mi arriva un messaggio radio: "Se continui a spingere così lo passerai, ma non arriverai a fine gara", dobbiamo solo sperare in un problema alla 208 di Roger".

Appena detto questo, perdo il controllo dell'auto che comincia a sbandare, e dopo due curve volo giù dalla scarpata.

Arrivano i soccorsi, io incredibilmente sto bene, ma l'auto è distrutta, e dal box mi dicono "Te l'avevamo detto che se avessi continuato così saresti volato giù".

Non ho neanche un graffio, ma sono ferito nel mio orgoglio e non so più cosa fare.

La mia inesperienza mi ha fatto rischiare grosso. Sono senza soldi e senza auto, cosa posso fare...

Decido di ritornare a Campitello, il mio paese, nelle strade dove ho vissuto la mia infanzia e dove cerco di riprendermi.

È inverno, il paese è pieno di turisti che vengono qui per sciare, e io stesso sono qui per distrarmi, decido di passare le mie giornate sulla neve.

Qui tra le mie montagne spero di ritrovare me stesso.

E in una di queste discese, sulla seggiovia per salire in vetta, incontro un uomo che mi dice: "Ma io ti conosco, sei Jack Rolls, il giovane pilota di Rally..."

In breve mi racconta che era presente a Madonna di Campiglio, che ha visto l'incidente, che mi ha visto correre e apprezza il mio coraggio e la mia voglia di emergere.

Io però gli racconto che sono in crisi, che l'incidente mi ha bloccato e che non so cosa fare...

Lui mi dice che ha una scuderia e cercava giusto un giovane pilota da inserire nel suo organico, se voglio è disponibile a prendermi con loro e il posto è mio. Mi prendo un paio di giorni per pensare, forse questa è la mia occasione, e non posso rifiutarla.

Come diceva mio padre, bisogna fare qualsiasi cosa per avverare i propri sogni, e io farò l'impossibile per renderlo fiero di me.

Lascio Campitello con una valigia piena di sogni, direzione Pistoia.

Tra le colline della Toscana si trova la scuderia *Crash*.

Mi portano in un capannone pieno di auto, e mi dicono scegli. Abbandonata in un angolo c'è una Lancia Delta HF Integrale Martini.

È ferita come me, distrutta, ammaccature ovunque, ma è amore a prima vista. È mia! Ci vogliono mesi per sistemarla, altri ancora per imparare a guidarla, ma sono pronto per tornare in pista.

Capitolo 3 – Io sarò leggenda

Il primo Rally lo corro per le strade di Montecarlo, faccio fatica a tenere il passo, più che altro per l'emozione, ma riesco a salire sul podio e arrivo terzo. La gara successiva è a Valencia, tra le strade che costeggiano il mare, non sono le strade a cui sono abituato, ma con mio grande stupore, mi piazzò al secondo posto.

Con il mio meccanico Nick, che mi segue in questa stagione, e con il resto dei meccanici, formiamo una squadra fortissima. Passiamo le serate davanti al cofano della Lancia Delta, cercando di sistemare i problemi e rendere il motore il più veloce e affidabile possibile.

Arriviamo a dicembre 2022, alla corsa di Ginevra, in Svizzera, dove ovviamente visto il periodo le strade sono ghiacciate.

Il giorno precedente alla gara ci consentono di fare un giro del tracciato, e ci accorgiamo che il percorso è veramente impervio e pericoloso.

Molti piloti si rifiutano addirittura di correre, ma non io...

Io vengo da Campitello, con i Defender di papà andavamo per le montagne con la neve, con il fango, non mi posso arrendere.

Il giorno dopo alla partenza siamo solo in dieci.

Tra questi ovviamente c'è anche Andry Roger, che al momento guida la classifica.

Finalmente partiamo, ma dopo pochi minuti comincia a nevicare, ed io penso "fermeranno la gara...", ma non è così, si va avanti.

Roger è in testa alla gara, io non mi piazzò benissimo ma proseguo, anche perché non voglio distruggere la mia autovettura.

Durante la corsa qualcuno decide di fermarsi.

Altri invece finiscono la corsa contro il guard-rail dopo essere scivolati sul ghiaccio e aver fatto testa coda.

Dai box mi dicono di stare attenti, di non correre troppo e di proseguire la gara, e io ricordandomi di quello che era successo a Campiglio, decido di ascoltarli.

A pochi giri dalla fine ci ritroviamo solo io e Andry, siamo gli unici piloti rimasti in gara.

Penso che ovviamente il campionato è suo...

Ma ad un certo punto l'auto di Andry comincia a sbandare, ribalta più volte su se stessa e finisce in una scarpata accanto alla strada.

Dal cofano esce del fumo e non si vede nulla.

Manca solo un giro, ed io, anche se spaventato dalle immagini, riesco ad arrivare in fondo alla gara e vincere.

Andry sta bene, lo portano in ospedale per controlli, e se la caverà con qualche osso rotto e qualche settimana di stop, ma vince comunque il campionato. Io divento leggenda, sono l'unico pilota ad aver terminato la gara di Ginevra, tutto questo a soli 23 anni.... Spero che il mio papà, dall'alto, sia orgoglioso di me. Ho ancora molta strada davanti, ma sto facendo l'impossibile per realizzare il mio sogno.

CONTINUA...